

Africa, continente dimenticato, anzi ignorato: non certo a parole, ma nei fatti. Conferenze internazionali, convegni, commissioni di studio non sono mancate: sono mancati i fatti.

Così mentre altri continenti progrediscono – ed in essi qualche paese a ritmo vertiginoso – l’Africa – fatta una semi-eccezione per il Sud Africa e per quella mediterranea – resta in condizioni di povertà fino all’emergenza alimentare.

Lodevole è quindi il fatto che la nostra rivista abbia voluto dedicare un importante numero a questo tema.

E lo ha fatto attraverso una serie (ben quattordici) di contributi, ben documentati e di ampio respiro, che hanno affrontato praticamente tutti i problemi dell’intero scenario: dalla mortalità, specie infantile (cause preminenti l’Aids e la diarrea, dovuta ovviamente al mancato accesso ad acqua non inquinata), alla evoluzione politica, con difficoltà fra carenza di leader e pessimi governi; dalle rapine territoriali (*land grabbing*) effettuate da molti paesi terzi, alle difficoltà di studio in Africa e alla conseguente emigrazione dei pochi cervelli validi (*brain drain*); dai problemi energetici e dallo sviluppo di energie alternative come il solare e l’eolico, alle estreme difficoltà di reperimento di medicinali. Un discorso particolare relativo alla cooperazione italiana che – ad eccezione di qualche flash, come in appresso dirò – si comporta in modo tale da essere inserita tra i reprobi; ed infine uno sguardo alle espressioni dell’arte, che costituiscono elemento distintivo ed importante per quelle popolazioni.

Da tutti i contenuti traspare un sommo pessimismo; eppure quel continente ha risorse umane e naturali che potrebbero garantirne un adeguato sviluppo. E se ne sono accorti i cinesi che, pur essendo l’area lontana dalla madre patria, ne stanno facendo una specie di colonia commerciale attraverso investimenti industriali e territoriali in cambio di materie prime.

Ben poco fa il mondo occidentale ed in particolare l’Europa, che in quel continente – in una specie di Euroafrica – potrebbe trovare il suo compimento politico ed economico.

Ancor meno fa il nostro paese, che pure avrebbe il massimo interesse ad occuparsi di Africa.

Un ricordo personale: mi trovavo a Yaoundé, la capitale del Camerun, per una missione delle Nazioni Unite, ad occuparmi di un loro fiume (il Logone); erano con me quali esperti Francesco Forte, futuro ministro, e Sandro Petriccione, vicepresidente della Cassa per il Mezzogiorno. Ad un piccolo ricevimento che organizzammo nella nostra sede avemmo il privilegio di avere con noi il nunzio apostolico, mons. Poggi, il nostro ambasciato-

re e ben quattro ministri del governo camerunese. Conversando con loro venimmo a parlare di Europa ed Africa e di quanto altri paesi (Francia e Regno Unito per consolidata consuetudine, ma anche altri quali Germania, Svizzera ecc.) andavano facendo nel quadro di una cooperazione. Fu allora che uno dei ministri ebbe a dire: ma non sarebbe il momento dell’Italia? E gli altri ne convennero con convinzione e simpatia.

Queste parole mi rimasero a lungo in testa, anche ricordando con quanta affabilità eravamo accolti nel poco che facevamo. Quindi con grande soddisfazione vidi negli anni Ottanta una intensa attività della cooperazione dedicata all’Africa; ma fu un semplice flash, perché dopo qualche anno tutto è rientrato ed il nostro paese – malgrado le affermazioni che ogni governo ripete – considera la cooperazione un *optional* e vi contribuisce così minimamente da essere inserita – come ricordato in uno dei contributi – in una “lista della vergogna”.

Non tutto, però, deve ricadere sulle manchevolezze delle istituzioni occidentali; qualche colpa l’hanno anche gli africani e quanti da fuori con loro collaborano.

In altra occasione, trattando di acqua – istanza irrisolta nel sud del mondo – prendendo volentieri da E. Zola il famoso “j’ac-cuse”, ebbi a scrivere che comunque erano verità da me toccate con mano: a) le scarse capacità, accoppiate ad una abbastanza diffusa corruzione, delle classi dirigenti che trasferiscono a personale vantaggio gran parte degli aiuti internazionali; b) l’avidità talvolta anche cinica di tanti operatori terzi che, ovunque hanno potuto, hanno tagliato a loro vantaggio buona parte degli aiuti o li hanno stornati su iniziative inutili e talvolta dannose; c) la frenetica spinta al “consumismo”, micidiale sintesi di quanto sopra.

Benedetto XVI, nella sua *Caritas in veritate*, a proposito di acqua (e cita questa risorsa per ben tre volte) dice che per affrontare questo tema occorre avere “coscienza solidale”.

Se vi è un esempio di mancanza di coscienza solidale a livello globale – e non solo per l’acqua – questa è l’Africa: e questo è tutto.

Il fascicolo contiene un ricordo di Giovanni Cavina, che per lunghi anni fu direttore della “Residenza”; al ricordo hanno contribuito laureati e studenti.

Vorrei qui associarmi con commosso sentimento nel ricordo del suo rigoroso ed affettuoso impegno, dedicato ad una “creatura” che aveva visto nascere e che considerava “sua” e di cui ansiosamente osservava il promettente sviluppo.

Carlo Lotti